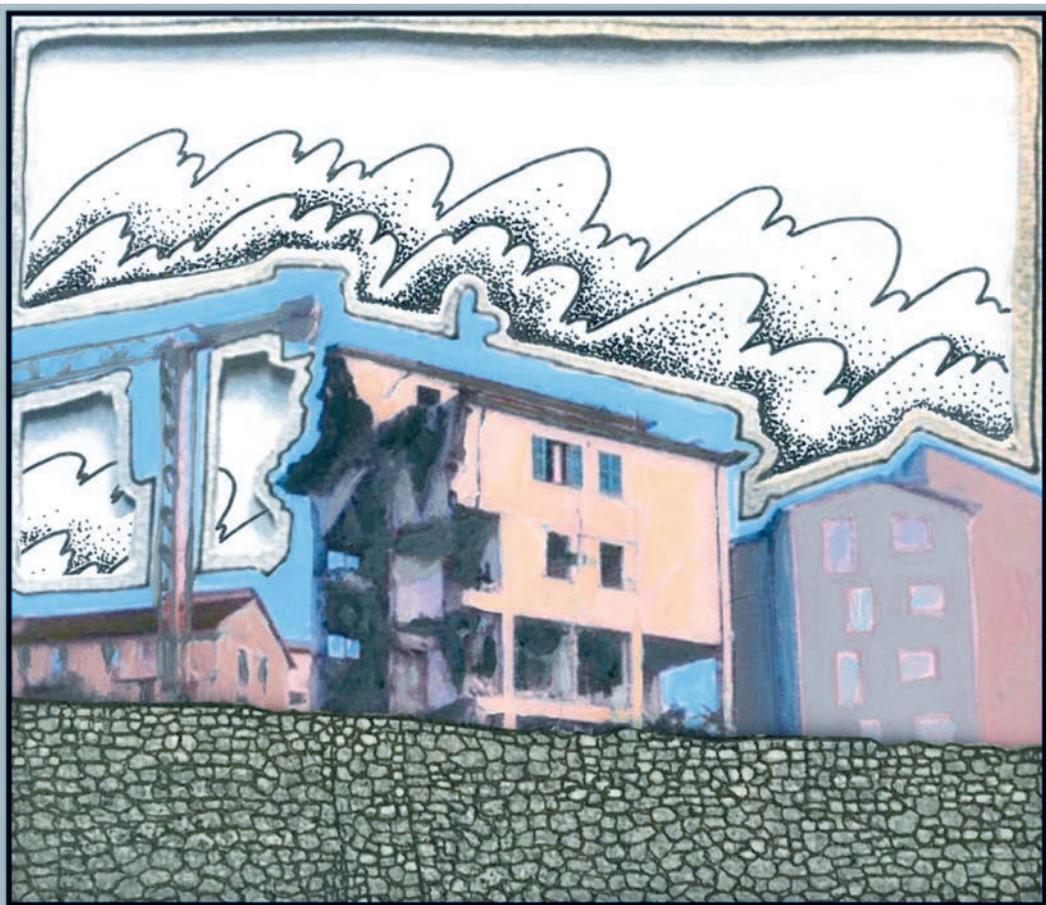


La ricostruzione di L'Aquila Dal modello ai progetti

Fabio Andreassi



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi del Territorio

Collana fondata da Fernando Clemente e diretta da Giovanni Maciocco

Direttore di collana

Giovanni Maciocco

Comitato scientifico

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Comitato editoriale

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Progetto Grafico

Samanta Bartocci

Enrico Cicalò

Michele Valentino

Managing Assistants

Giovanni Maria Biddau

Laura Lutzoni

Michele Valentino

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella polis; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di blind peer review.

La ricostruzione di L'Aquila Dal modello ai progetti

Fabio Andreassi

FrancoAngeli

Il libro è stato pubblicato grazie al contributo di ANCE L'Aquila.

**Al volume è allegato un video visualizzabile al link
<https://youtu.be/Bi7Kv9PtEp8>**

**In alternativa, per accedere all'allegato online,
seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca Multimediale
del sito www.francoangeli.it,
registrarsi e inserire il codice EAN 9788835101598
e l'indirizzo email utilizzato in fase di registrazione**

In copertina: Stefano Ianni, Oltre la soglia, 2020

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. L’Aquila: una città “sospesa”, di Cinzia B. Bellone pag. 9

Introduzione » 13

Parte prima Tra ricostruzioni e idee di città

1. Da dove partire » 21

1.1. Una città: il caso di Skopje » 22

1.2. Un centro minore: il caso di Cavallerizzo » 26

2. L’esperienza abruzzese » 29

2.1. Una città: L’Aquila » 30

2.1.1. Su alcune ricostruzioni del passato » 30

2.1.2. La città prima del sisma del 2009 » 34

2.1.3. La città in ricostruzione » 37

2.2. Un centro minore: S. Gregorio » 43

Parte seconda Il modello L’Aquila

1. I temi del modello » 55

1.1. Dagli assetti alla tenuta sociale » 55

1.2. Dalla tenuta sociale alla gestione del consenso » 58

1.2.1. Il sapere facile » 59

1.2.2. Il paternalismo pubblico » 60

1.2.2.1. Il paternalismo e lo stato di eccezione » 61

1.2.2.2. Il paternalismo e la sacralizzazione del potere » 63

1.2.2.3. Il paternalismo e il cinismo pubblico » 66

1.2.2.4. Il paternalismo tra catarsi e memoria	pag. 68
1.3. La gestione del consenso	» 72
1.3.1. Sulla copertura finanziaria	» 72
1.3.2. Tra government e governance	» 75
2. Gli effetti sulla città	» 81
2.1. La crisi della città pubblica	» 82
2.2. La crisi della ricostruzione sociale	» 86
2.3. La crisi della ricostruzione partecipata	» 87
3. Prime conclusioni	» 91

Parte terza
Per una ricostruzione polisemica

1. Considerazioni iniziali	» 97
2. Esperimenti di ricostruzione della città pubblica	» 101
2.1. Ambito Urbano 1-Quartiere Villa Gioia, Roio	» 103
2.1.1. AU1-PU1: Ex Zecca e autoparco comunale	» 103
2.1.2. AU1-PU2: Roio	» 105
2.1.3. AU1-PU3: Quartiere Villa Gioia	» 106
2.1.4. AU1-PU4: ERP S. Croce	» 106
2.2. Ambito Urbano 2-Quartiere S. Barbara, collina S. Giuliano	» 107
2.2.1. AU2-PU1: S. Barbara	» 108
2.2.2. AU2-PU2: S. Giuliano	» 108
2.2.3. AU2-PU3: Il viadotto autostradale	» 109
2.3. Ambito Urbano 3-Enel Torrione, Fontana Luminosa, Porta Castello, Porta Leoni	» 109
2.3.1. AU3-PU1: Centrale Enel Torrione	» 110
2.3.2. AU3-PU2: Fontana Luminosa	» 110
2.3.3. AU3-PU3: Porta Castello	» 111
2.3.4. AU3-PU4: ERP Porta Leoni	» 111
2.4. Ambito Urbano 4-S. Gregorio	» 112
2.4.1. AU4-PU1: Ricucire le parti	» 113
2.4.2. AU4-PU2: Un museo nel centro storico	» 113
2.4.3. AU4-PU3: ERP S. Gregorio	» 114
3. Esperimenti per la ricostruzione sociale	» 115
3.1. PC1: L'arte e le ricostruzioni della città	» 116
3.2. PC2: La musica e la rievocazione sensoriale del disastro	» 117

3.3. PC3: La fotografia e la ricostruzione sociale	pag. 117
3.4. PC4: Il riuso temporaneo degli edifici inagibili	» 118
3.5. PC5: La riqualificazione degli spazi pubblici aperti. L'albero monumentale	» 118
4. Esperimenti di urbanistica partecipata	» 119
4.1. Il luogo della sperimentazione: Monticchio	» 121
4.2. Il programma di lavoro	» 124
4.2.1. Le tecniche di partecipazione	» 125
4.2.1.1. Le tecniche di ascolto	» 125
4.3. La conoscenza preliminare	» 127
4.3.1. Primi passi conoscitivi	» 128
4.3.2. La redazione delle domande	» 129
4.3.3. Le prime interviste	» 130
4.3.4. Il questionario	» 134
4.4. Il laboratorio	» 138
4.4.1. I risultati del laboratorio	» 143
4.4.1.1. La mappa mentale	» 143
4.4.1.2. La mappa dei valori e dei problemi	» 145
4.5. Il progetto	» 146
4.5.1. Il masterplan	» 147
4.5.2. I progetti urbanistici partecipati	» 148
4.5.2.1. PUP1: Il parco fluviale	» 148
4.5.2.2. PUP2: Il parco agricolo	» 149
4.5.2.3. PUP3: Il parco della Crocetta	» 151
4.5.2.4. PUP4: Gli orti	» 151
4.5.2.5. PUP5: Il centro storico	» 152
4.5.2.6. PUP6: Il bosco urbano	» 153
4.5.2.7. PUP7: La ricucitura	» 154
4.5.2.8. PUP8: La nuova viabilità	» 154
4.6. La presentazione alla cittadinanza	» 155
4.7. Considerazioni finali sull'esperimento	» 157
5. Appendice sulla verifica di coerenza	» 159

Parte quarta Conclusioni e aperture

1. Conclusioni	» 165
-----------------------	-------

2. Aperture	pag. 169
Ringraziamenti	» 173
Elenco delle figure e delle tabelle	» 175
Bibliografia consigliata	» 179
Sitografia	» 191

Prefazione

L'Aquila: una città "sospesa"

di Cinzia B. Bellone¹

Sono passati 10 anni dal violento sisma che ha procurato una profonda ferita al territorio abruzzese e al suo capoluogo. Circa 70.000 sfollati, 1.600 feriti e 309 vittime è il bilancio che ancora non è possibile dimenticare... e la ricostruzione procede molto lentamente.

Nonostante l'intenso lavoro quotidiano, si prevedono ancora circa 20-25 anni per la ricostruzione e si presume che occorrano 25 miliardi di euro per completarla.

C'è un interrogativo che ci si pone continuamente: perché la ricostruzione de L'Aquila, dopo una decade dal tragico evento, è ancora a metà del guado? Cosa non ha prodotto il risultato atteso, cosa non ha funzionato, dopo il periodo dell'emergenza, negli anni successivi?

L'aspetto più emblematico dell'intero ciclo dell'attuazione degli interventi è dato dai tempi. Oggi si parla di una ricostruzione portata avanti a "due velocità": una più rapida – quella privata –, l'altra molto lenta – quella pubblica – incatenata al sistema burocratico degli affidamenti e della gestione dei finanziamenti. Anche per l'impegno finanziario si è vista una collocazione non equilibrata: nel periodo 2009-2018 sono stati stanziati, nei 57 comuni del cratere sismico, complessivamente 17,5 mld di euro; sono stati concessi 6,9 mld di euro per la ricostruzione privata e 2,8 mld per quella pubblica². Allo sviluppo delle attività produttive sono stati destinati, fino ad aprile 2017, solo il 2,68% (470,3 mln di euro) rispetto alle risorse complessivamente stanziata finora.

¹ Professore di Tecnica Urbanistica, Direttore del Master in Governo del Territorio presso l'Università degli studi Guglielmo Marconi di Roma. DIS, Dipartimento di Ingegneria della Sostenibilità, <https://www.unimarconi.it/it/cinzia-bellone>, c.bellone@unimarconi.it

² <http://opendataricostruzione.gssi.it/>.

L'industria nel suo complesso ha registrato un deficit di occupati; il tasso di occupazione in generale è diminuito; l'andamento demografico ha avuto una tendenza negativa. Il quadro generale è molto chiaro: sicuramente è stato messo in campo un sostanziale impegno finanziario statale, ma esso è stato molto incentrato sugli aspetti edilizi e poco sulle politiche che riguardano lo sviluppo economico e sociale del territorio.

«Ricostruire una città non significa solo ristrutturare gli edifici, ma programmare spazi per rendere possibile la rinascita del tessuto sociale, ricostruire in maniera sostenibile un contesto economico». Così Enrico Stagnini, presidente del circolo di Legambiente di L'Aquila, racconta la sua idea di come la città debba “rigenerarsi”.

Al di là della ristrutturazione edilizia, occorre ricostruire la comunità cittadina, la socialità urbana della città; è necessario definire e rimodellare gli spazi della collettività dai quali possa riemergere l'identità “distrutta” dei luoghi. Il centro storico, dove molte architetture, soprattutto pubbliche, sono ancora puntellate da sostegni provvisori, sembra una “scatola vuota”. Le frazioni periferiche sono amorfe e prive di una chiara e qualificata configurazione urbana.

La città, nel suo complesso, sembra “sospesa” ... le attività commerciali con fatica riescono a riappropriarsi dei loro originari spazi e dei necessari percorsi economici; e ancora più lentamente sono disponibili le funzioni pubbliche e i servizi alla popolazione.

La provvisorietà che alleggia sul territorio si legge chiaramente nel progetto C.A.S.E., le cosiddette “new town”, ideate dal premier Silvio Berlusconi, sono ormai 19 “quartieri” dormitorio, privi di spazi per la socialità e ovviamente senza la qualità funzionale necessaria, che determinano periferie di margine. Ancora tremila persone sfollate (sulle diciottomila originarie) sono collocate nelle abitazioni provvisorie. Il destino urbanistico delle aree non è ancora chiaro: cosa diventeranno?

Oggi, forse, dopo un decennio, è possibile misurare, dichiara l'autore Fabio Andreassi, «la ricaduta che la ricostruzione, così com'è stata impostata dalle istituzioni, ha avuto sull'organizzazione spaziale e funzionale della città, esplorando le relazioni tra gli obiettivi, gli strumenti, le azioni e le trasformazioni prodotte».

L'aspetto estremamente innovativo ed originale del lavoro che ritengo sia da sottolineare, soprattutto per l'interesse disciplinare e culturale che suscita, è la volontà di «verificare se la ricostruzione persegue una idea della città, se questa idea è strettamente legata alla urbanistica o se è più rappresentativa di temi più ampi». E ancora... «se è possibile perseguire approcci modellistici interagendo con la fisicità insediativa post-disastro».

La cospicua ricerca svolta, grazie anche all'illuminato e sapiente coordinamento dell'autore, apre la strada alla comprensione di quali siano – nell'attuazione della ricostruzione – le modalità per rendere efficaci gli interventi privati e pubblici nella definizione dell'identità dei luoghi e, nello stesso tempo, del rinnovamento, sociale ed economico, dell'urbanità. I cinque temi della ricostruzione (l'idea di città; il modello, la città pubblica, la ricostruzione sociale, la partecipazione) attraversano le pagine del testo passando da concetti teorici tipici della sfera della disciplina urbanistica fino a soffermarsi, in modo molto pragmatico, sui progetti urbani redatti con e senza coinvolgimento della “partecipazione” della popolazione.

Il libro è strutturato in parti (quattro): ognuna di esse apporta aspetti innovativi sia nella metodologia dell'approccio disciplinare, sia nei risultati attesi.

L'autore si occupa di:

- “scandagliare” nel contesto internazionale alcune esperienze di ricostruzioni realizzate recentemente con l'obiettivo di focalizzare l'idea di città. In particolare si racconta dell'esperienza macedone di Skopje, che chiaramente ci definisce come sia «superata una ricostruzione che si basa sull'approccio tayloristico di governare le trasformazioni della città con un dosaggio predefinito dei fatti urbani».
- verificare l'attuazione di un modello di ricostruzione per L'Aquila con tutte le criticità presenti;
- definire il progetto urbano, di parti di città, redatto non solo dalle istituzioni, ma anche da altri attori/soggetti portatori d'interessi culturali che esprimono le ancora non soddisfatte esigenze di città pubblica;
- di ricercare, infine, nuove esplorazioni.

La sperimentazione messa in atto nella terza parte (quella senz'altro più ricca), passa attraverso lo studio di singoli casi, degli specifici problemi annessi, delle peculiari caratteristiche e dimensioni territoriali e delle potenzialità espressive degli stessi, per pervenire a modelli di assetto che siano ripercorribili nella definizione di una forma della città garante di qualità e innovazione.

Dalle esperienze di progettazione effettuate, pur nella loro non completa omogeneità, si evince la ricchezza di stimoli e di atteggiamenti culturali con i quali ci si è avvicinati alla questione: senza limiti e senza barriere ideologiche precostituite, ma con un approccio del tutto libero, aperto verso le più diverse esperienze ed investigazioni.

Il risultato non è quello di tirare fuori dal cappello una radicale e definitiva, molto probabilmente astratta e inutile, soluzione globale del problema.

Più sommessamente, ma forse anche più concretamente, il contributo è finalizzato alla sperimentazione: a mettere a punto esperienze che potrebbero consentire di trovare particolari e specifiche soluzioni a complessi problemi di un territorio da ricostruire, in particolare a quello così devastato de L'Aquila.

Inoltre, l'autore denuncia come «la ricostruzione de L'Aquila non è stata vista come un'occasione per migliorare gli assetti e l'organizzazione della città, ma come un processo produttivo da governare, per il quale sono state elaborate procedure, norme, regole e verifiche quantitative che hanno riguardato gli aspetti produttivi ed edilizi. Si è tentato di razionalizzare e ottimizzare il ciclo produttivo tramite la scomposizione delle fasi di autorizzazione, di esecuzione e di controllo, a cui sono assegnati tempi teorici di esecuzione. Al centro dell'attenzione pubblica è il processo di ricostruzione, non il prodotto».

In conclusione il lavoro di Fabio Andreassi, originale nell'unicità della ricerca, documentando un'occasione ancora non totalmente perduta, ci consente di riflettere su come sia possibile coniugare identità di un territorio e innovazione, ricostruzione e sviluppo, socialità ed urbanità, spazi pubblici e privati, qualità e quantità dei servizi.

Il governo del territorio passa anche attraverso le decisioni politiche, ma congiunge il sapere di tutti gli esperti e risponde alla "domanda" di tutti noi «di un'idea di città intesa come espressione di un diritto collettivo che risponde ai desideri di chi vi abita».

Il risultato complessivo del lavoro svolto, consentitemi di affermare infine, trasmette l'amore che l'autore ha per il proprio territorio e la profonda passione per la disciplina urbanistica.

Introduzione

Nel 2009 un violento terremoto ha colpito L'Aquila e il territorio montano abruzzese¹. La ricostruzione fisica ancora in corso segue approcci e procedure di gestione che ormai sono stabilizzate nel lavoro quotidiano degli attori pubblici e privati. Sono necessari 20-25 anni e altrettanti miliardi di euro per considerarla conclusa. In un processo di ricostruzione che opera con una struttura istituzionale multilivello, l'impegno finanziario pubblico è stato destinato anzitutto al patrimonio immobiliare. Il 90% delle risorse è stato finora impegnato in tale direzione e prevalentemente a favore di quello privato. Nel periodo 2009-2018 sono stati stanziati nei 57 comuni del cratere sismico complessivamente 17,5 mld di euro². Sono stati concessi 6,9 mld di euro per la ricostruzione privata (erogati 87,1%) e 2,8 mld per gli edifici pubblici (erogati 64,7%), compresi i circa 700 mln spesi dalla Protezione Civile³ (Fig. 1). Il confronto tra la ricostruzione pubblica e quella privata dà il senso sulle priorità operate dalle istituzioni in questi dieci anni di attività⁴. Gli interventi destinati alla ripresa e allo sviluppo delle attività produttive hanno impegnato, fino ad aprile 2017, solo 470,3 mln di euro, il 2,68% rispetto alle risorse complessivamente stanziata finora⁵.

¹ Il sisma, di intensità 6.3 Mv, ha causato 309 morti e circa 70 mila sfollati provenienti dai 57 comuni del cratere.

² <http://opendataricostruzione.gssi.it/>. Nel sito sono riportati anche i dati aggiornati.

³ Per l'Introduzione si è fatto riferimento ai dati e ai grafici inseriti nel report della Banca d'Italia (Giugno 2019), *L'economia dell'Abruzzo*, in *Economie regionali*, n. 13, pp. 54-60.

⁴ <https://usra.it/intervento/ricostruzione-pubblica-2/monitoraggio/>

⁵ Nello specifico sono state assegnate 219,7 mln di euro al programma *Restart* (delibera CIPE 49/2016); 100 mln di euro al programma di interventi a sostegno delle attività produttive e della ricerca nel territorio del cratere (delibera CIPE 135/2012); 10 mln al Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese (DM 29-10-2012); 54 mln per la valorizzazione delle competenze scientifiche del GSSI (DL 89/2016); 86,6 mln per la Zona Franca Urbana (DM 26-6-2012); 20 mln per il programma "Fare Centro" per favorire il rientro o l'avvio di nuove attività nel centro storico di L'Aquila.

Di conseguenza, tra il 2008 e il 2016 la crescita occupazionale nel Sistema Locale del Lavoro di L'Aquila (SLL)⁶ è stata intensa nel settore dell'edilizia, nei servizi della conoscenza di architettura e ingegneria, nonché nei servizi di alloggio e ristorazione a favore dei lavoratori edili provenienti, per l'85%, da fuori provincia.

L'industria in senso stretto ha registrato un deficit di occupati di circa il doppio del pur sempre dato negativo regionale (Fig. 1). Il tasso di occupa-

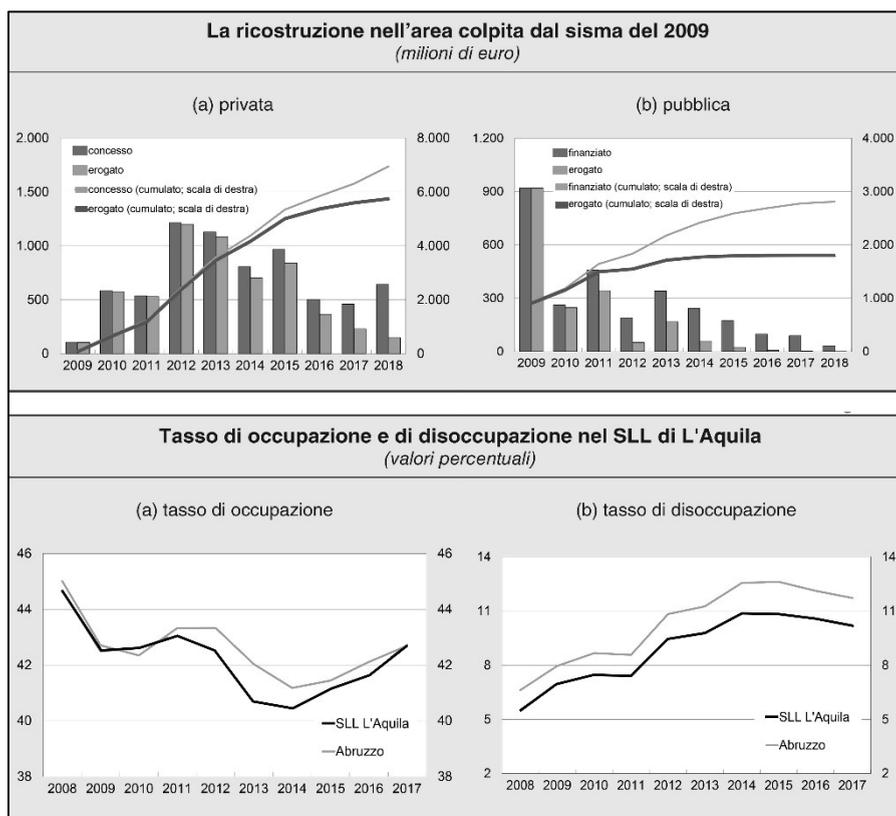


Fig. 1 – La ricostruzione pubblica e privata (in alto). Start-up innovative (in basso)

⁶ Fanno parte del SLL di L'Aquila i seguenti 32 comuni tutti rientranti nel cratere sismico 2009: Acciano, Barete, Barisciano, Cagnano Amiterno, Calascio, Campotosto, Capitignano, Caporciano, Carapelle Calvisio, Castel del Monte, Castelvecchio Calvisio, Collepietro, Fagnano Alto, Fontecchio, Fossa, L'Aquila, Lucoli, Montereale, Navelli, Ocre, Pizzoli, Poggio Picenze, Prata d'Ansionia, San Benedetto in Perillis, San Demetrio ne' Vestini, San Pio delle Camere, Sant'Eusanio Forconese, Santo Stefano di Sessanio, Scoppito, Tione degli Abruzzi, Tornimparte, Villa Sant'Angelo.

zione in generale è diminuito nel periodo 2008-2014, per poi recuperare nell'ultimo periodo, anche se con valori inferiori rispetto a quelli regionali.

Diverso è il discorso sulle start-up che evidenzia una tendenza positiva nel numero delle imprese complessive, anche se rivela una inversione delle nascite annuali dopo il picco rilevato nel 2015 (Fig. 2). Nello stesso anno l'andamento demografico nel SLL di L'Aquila ha una tendenza negativa a causa di un importante saldo naturale negativo, solo in parte compensato dai saldi migratori⁷ (Fig. 2). Anche la dinamica decennale degli immatricolati nell'Università di L'Aquila ha dei valori negativi, che sono più preoccupanti rispetto alle altre realtà abruzzesi, con un gap importante a partire dal 2014

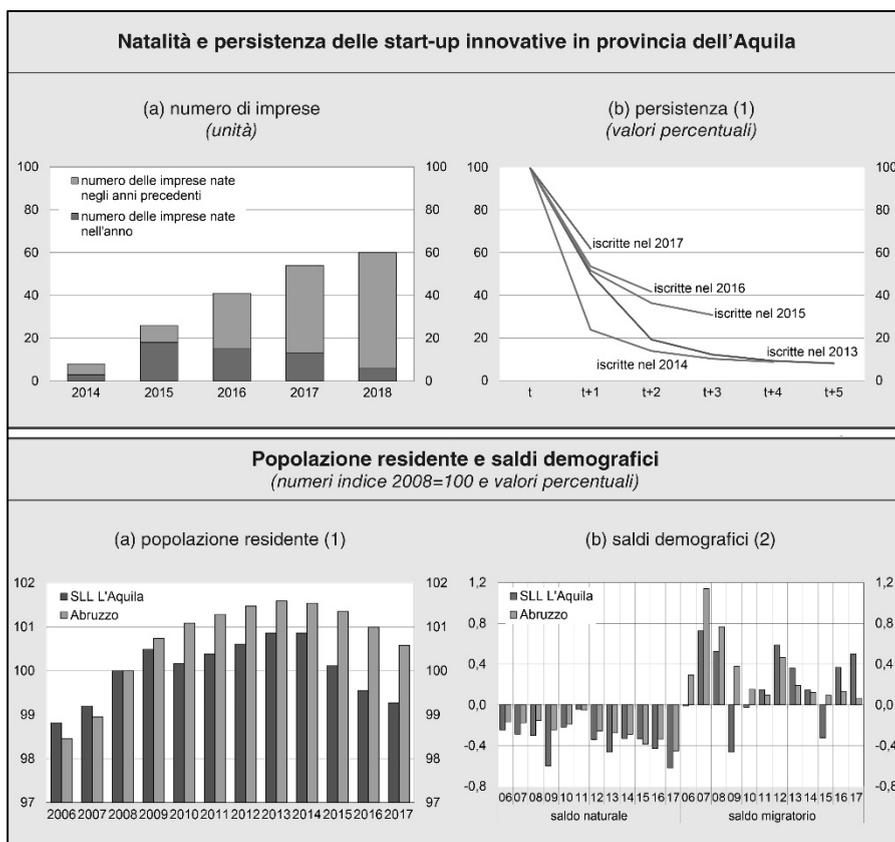


Fig. 2 – Tasso di occupazione e disoccupazione (in alto). Popolazione residente e saldi demografici (in basso)

⁷ Anche il capoluogo esprime una decrescita della popolazione, passando dai 72.988 abitanti nel 2009 ai 69.478 nel 2018.

(Fig. 3). I dati provenienti dai brevetti e dagli spin-off universitari ben pongono, invece, la realtà aquilana nel confronto con quelle abruzzesi e del Mezzogiorno (Fig. 3).

Si ha un quadro generale complesso, in cui emerge il notevole impegno finanziario statale, molto incentrato sugli aspetti edilizi e poco sulle politiche che riguardano lo sviluppo economico del cratere slegato dai benefici cantieristici della ricostruzione. Il dato negativo dei residenti dimostra che gli investimenti non hanno creato le condizioni per una crescita economica attrattiva anche socialmente. Inoltre, il sostanziale mantenimento, nel periodo 2008-2017, del gap tra il tasso di disoccupazione del SLL di L'Aquila e quello regionale, misura gli effetti di una spesa pubblica poco attenta alla occupazione stabilmente dislocata nel territorio. Nonostante i 17,5 mld di euro spesi in un decennio nel territorio del cratere sismico di soli 140 mila abitanti, il tasso di disoccupazione è cresciuto lievemente, passando da quasi 6% del 2008 al 10% circa del 2017.

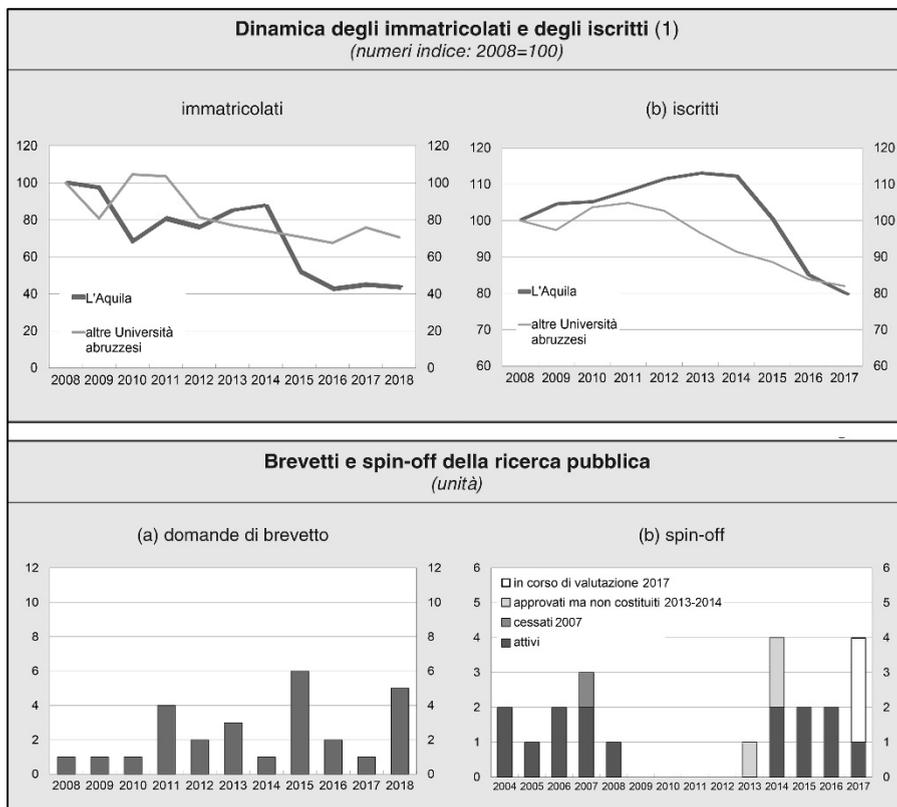


Fig. 3 – Immatricolati e iscritti universitari (in alto). Brevetti e spin off (in basso)

I motivi che spiegano questo stato dell'arte, si ritrovano in una inefficace politica di circolazione e ridistribuzione locale della ricchezza derivante dalla ricostruzione e nel fatto che gli attori pubblici, i saperi esperti e la popolazione, non hanno svolto con efficacia una riflessione verso quale modello di sviluppo sociale ed economico indirizzare la ricostruzione. I timidi tentativi promossi dal Ministero della Coesione Sociale sono stati accantonati dalle istituzioni locali perché impegnati a far fronte alle impellenze della quotidianità e della emergenza⁸.

Dopo un decennio di lavoro, in cui i dati economici e sociali generali hanno evidenziato i limiti appena esposti e di cui se ne prende tristemente atto, è possibile misurare la ricaduta che la ricostruzione ha avuto sull'organizzazione spaziale e funzionale della città. Può essere utile in tal senso esplorare le relazioni tra gli obiettivi, gli strumenti, le azioni e le ricadute fisiche sulla città. Si intende inoltre verificare se la ricostruzione persegue una idea della città, se questa idea è strettamente legata alla urbanistica o se è più rappresentativa di temi più ampi. Infine, se è possibile perseguire approcci modellistici interagendo con la fisicità insediativa post disastro.

L'efficacia della ricostruzione privata, l'inefficacia di quella pubblica, l'attenzione verso la ricostruzione materiale dell'urbs, la disattenzione verso quella immateriale che interessa la civitas, nonché la difficoltà di introdurre la cultura del progetto urbano nel campo dell'azione pubblica, sollecitano esplorazioni pluridisciplinari che permettono di affrontare in maniera più compiuta i conseguenziali problemi della città. Nello specifico, la ricerca indaga quanto appena esposto, approfondendo principalmente cinque temi della ricostruzione:

- l'idea di città;
- il modello;
- la città pubblica;
- la ricostruzione sociale;
- la partecipazione.

Il primo verifica, in maniera comparata, se gli assetti urbanistici derivanti dalla ricostruzione sono rappresentativi di una idea di città. Il secondo riguarda la definizione del modello adottato per la ricostruzione di L'Aquila e gli effetti problematici sulla città. Gli altri sono incentrati sul progetto, sviluppando alcuni temi pluridisciplinari dell'urbanistica, dell'architettura, della musica e delle arti visive che hanno visto il coinvolgimento delle istituzioni, dei saperi esperti locali e internazionali, nonché della popolazione.

⁸ Ocse (2013), *L'azione delle politiche a seguito dei disastri naturali. Aiutare le regioni a sviluppare resilienza. Il caso dell'Abruzzo post terremoto*, OECD Publishing, Roma.

Il lavoro sulla ricostruzione sociale termina con il linkabile video, a cui si rimanda per una più completa esposizione e una più esauriente definizione dei partecipanti in questa particolare sessione⁹.

Il libro è strutturato in quattro parti.

La prima declina il rapporto tra l'idea di città e alcune recenti ricostruzioni, con un focus su alcuni casi studio confrontabili con l'esperienza abruzzese per dimensione, ruolo e geografia.

La seconda parte affronta il tema del modello di ricostruzione in atto a L'Aquila, evidenziando i problemi riscontrati nella città.

La terza parte del libro espone alcune esperienze polisemiche, svolte anche in ambito accademico, tramite la elaborazione di progetti pluridisciplinari che rispondono alla necessità di risolvere i problemi rilevati e di diffondere la cultura del progetto nella società e nei decisori pubblici anche con la partecipazione della popolazione. Le sperimentazioni progettuali sono state svolte previa verifica, in termini di coerenza, con i vigenti strumenti strategici di pianificazione comunale.

L'ultima parte affronta le conclusioni della ricerca aprendo a possibili nuove esplorazioni.

⁹ <https://youtu.be/Bi7Kv9PtEp8>.

Parte prima
Tra ricostruzioni e idee di città